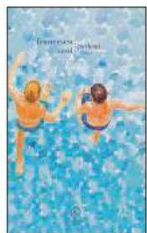


# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



Gullit parla poco e quando ci riesce balbetta. Gullit non segue il calcio e nemmeno Marco Pantani, l'eroe di Cesenatico. Gullit non ha amici, nessuno lo invita alle feste di compleanno, Gullit è gentilissimo e il babbo si vergogna di lui.

"Gullit è sempre malinconico", dice un giorno suo fratello alla mamma. "A undici anni non sa nemmeno cos'è la malinconia". Il giorno in cui Gullit è nato, suo fratello, la voce narrante del libro, ha scoperto all'improvviso la solitu-

dine e l'abbandono, ha sentito il cuore spezzato dalla rabbia e dal dolore. Ma la rabbia e il dolore svaniscono non appena stringe quelle manine appena venute al mondo. "I tuoi occhi mi dicevano una cosa precisa: non mi sarei mai più sentito solo". *Parlami*, l'esordio narrativo di Francesco Zani è un libro che racconta cosa significa essere fratelli ed essere figli, quei legami che ci portiamo dietro, nella gioia e nel dolore e che a volte sembrano un sospiro di sollievo, molte altre un macigno. "Questo bimbi-

no non parla", dice la Ginetta. Quel bambino, in effetti, soprannominato Gullit in onore del calciatore, è diverso da tutti gli altri. Fare i conti con la sua stranezza squarcia la famiglia, il papà lo ignora, la mamma beve fino a ubriacarsi, il fratello dovrebbe soffrire e a volte si sente in colpa perché non soffre abbastanza. Gullit parla solo con lui, è da lui che cerca conforto durante gli attacchi di panico. "Sembrava che in alcuni momenti dentro la tua testa non succedesse proprio nulla. Ti ho sempre immaginato come l'unica persona al mondo in grado di non pensare a niente". Gullit cresce, diventa grande, alto quasi come il suo babbo, nessuno può sapere se è un ragazzo felice, se felice lo è mai stato. A Cesenatico gli anni si sus-

seguono e gli inverni sono quasi una pausa tra un'estate e un'altra, i bagni Beatles, gestiti dai genitori di Gullit, diventano più grandi e più belli ad ogni stagione, alimentando l'ambizione del papà e la frustrazione della mamma, chiusa tra i fornelli a cucinare, bere e invecchiare prima del tempo. Le famiglie sono l'origine della vita e di ogni dolore profondo. "Per me sei sempre stato più una promessa che una persona", dice un giorno l'autore del libro rivolgendosi a suo fratello che l'ultima volta che ha parlato ha detto, in dialetto, a proposito del sapore di una pesca: "Senti l'amore che ha". Gullit era come quella pesca, di amore ne aveva tantissimo, silenzioso, pieno di pudore. Ma l'amore non basta mai. (Giorgia Mecca)

Francesco Zani  
**Parlami**

Fazi, 172 pp., 16 euro



I libri di Georges Simenon, si sa, bisognerebbe leggerli tutti d'un fiato, sia che si tratti della serie del commissario Maigret, sia di quei libri che lui chiamava i "romanzi duri". E' una questione di ritmo perfetto, forse anche perché Simenon scriveva così rapidamente ed editava brutalmente con l'accetta lasciando solo il necessario. Alla fine di ogni capitolo è come quando Netflix ti chiede dopo una puntata: "Vuoi continuare a guardare?". Certamente.

Nel lavoro di ripubblicazione dei ro-

manzi duri che sta portando avanti Adelphi - sempre con copertine impeccabili - è la volta de *L'orsacchiotto* (nella traduzione di L. Frausin Guarino). Un titolo così tenero e giocoso non può che nascondere momenti dolorosi. I lettori fedeli del belga sanno che il gioco estremo di contrapposizioni emotive è una delle grandi tecniche ammalianti della letteratura di Simenon, e in questo libro escono fuori con grande effetto. Qui Simenon tira anche fuori le sue adorate informazioni mediche, la sua *knowledge*

chirurgica, avidissimo lettore qual era di riviste e libroni per specialisti. Scritto in Svizzera e uscito in Francia nel 1960, *L'Ours en peluche* racconta del ginecologo Jean Chabot, quasi cinquantenne, medico di grande successo, professore e direttore di due cliniche. *Self-made-man* che è riuscito a raggiungere i piani alti della borghesia parigina, che è riuscito a essere rispettato dai suoi pari, dai suoi allievi e dalle sue pazienti, che riesce, quando vuole, senza problemi, a portarsi a letto le donne che incontra, anche più giovani. *L'orsacchiotto* è il soprannome di una di queste, un'alsaziana che lavora all'ospedale - "La sua pelle da bionda era morbida e, nella leggera umidità del letto, dove lei sembrava così innocente, lo

aveva fatto pensare a uno di quegli orsacchiotti di peluche che i bambini tengono abbracciati dormendo". Da qualche anno le cose tra il dottore e la moglie non vanno benissimo, e lui è stanco, e ha una pistola. L'alsaziana è sparita. Un uomo gira intorno alla sua macchina, sotto il suo ufficio, e gli lascia messaggi intimidatori sul cruscotto. Ma almeno ha ancora la sicurezza di essere un ginecologo rispettatissimo, ha ancora una grande fiducia in sé stesso quando si tratta di far partorire le donne. O forse, anche quella sicurezza è in bilico? "Per tutti lui era l'uomo forte, il maschio, il professore, il confessore, il dispensatore di benessere fisico e morale, colui che aveva il compito di offrire fiducia". (Giulio Silvano)

Georges Simenon  
**L'orsacchiotto**

Adelphi, 147 pp., 18 euro



Quasi un graffito il romanzo d'esordio della giovanissima Maria Castellitto. La cifra linguistica decisa, contemporanea, corrosiva, racconta lo spaesamento di una generazione, la sua, sospesa tra la voglia di non tornare indietro e la necessità, sia pur sofferta, di ritrovare certezze abbandonate troppo presto.

Londra, grigia e complicata, fa da controcanto a una Roma colorata e allegra, ma sono soltanto astrazioni dentro le quali, la protagonista Duna, affronta situazioni estreme e incontra personaggi surreali

che fanno da cornice ma anche da farditura a una "storia senza genitori, anche se molti sono figli di qualcuno, destinati a vincere ma che ne usciranno sconfitti".

Tutto il racconto è filtrato dallo sguardo di Duna, dalla sua emotività e soprattutto dal suo distacco emotivo che la spinge verso scelte contorte. La società che ci racconta Castellitto è ubriaca di sé e prigioniera di un destino scomodo, legata a convenzioni sociali cristallizzate ma permeata dalla nascente mentalità underground.

Duna, ha concluso i suoi studi in una delle università più prestigiose del Regno Unito, fa la sceneggiatrice, e ha la fortuna di innamorarsi, eppure il pensiero della morte è una costante.

Nel mondo che la circonda si imbatte in situazioni e personaggi che assomigliano sempre più al matto dei tarocchi, anche se infine l'unico matto vero è il suo amico Alexander che si rivelerà il solo in grado di intravedere uno spiraglio di verità. Non come Veronica, amica di infanzia destinata a perdersi nelle strade tortuose della voluttà, e neppure Evelyn o Martin che patiscono un insormontabile gap sociale, e ancora gli insicuri, i violenti, i teppisti, i terrorizzati e i terroristi che animano le pagine del romanzo e tanto meno lei, Duna, che dopo una serata frenetica

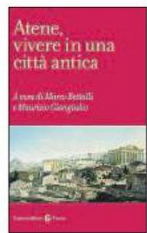
con il suo ragazzo Clement, cantante già affermato, nel buio della notte sul Blackfriars Bridge infrangerà il suo pensiero nichilista nella richiesta assurda di uno sconosciuto con pistola e si libererà dalla zavorra che la lega alla sua indifferenza.

Il romanzo è costruito in sequenze, immagini frenetiche, suoni, fotogrammi e ritmi vorticosi che all'improvviso si dissolvono per lasciare il posto a un'atmosfera onirica e rassicurante. Ogni capitolo dura una notte, quella tra il venerdì e il sabato, ma anche questa è un'astrazione.

Maria Castellitto, con una prosa raffinata e compulsiva, in cui intreccia strutture ipotattiche e paratattiche a correlativi oggettivi e andature rap, si impone da subito come voce nuova e acuta della narrativa italiana. (Flaminia Marimaro)

Maria Castellitto  
**Menodramma**

Marsilio, 160 pp., 16 euro



Uno come me, che ha frequentato il liceo classico e si è laureato in filosofia, nutre una sorta di venerazione per Atene. E ciò è inevitabile, dal momento che la capitale greca viene da sempre presentata come la stella polare della cultura occidentale, soprattutto della parte migliore di essa. Da secoli, infatti, la città di Socrate è considerata la culla del pensiero, dell'arte e della democrazia, e molti di noi sono stati educati a vantarsi di essere figli suoi o, quantomeno, eredi. Chiarito ciò, dico

che sono molto contento di aver letto questo libro che, come è scritto nella Prefazione, pur riconoscendo l'indiscutibile valore del prezioso contributo dato da Atene all'umanità intera, di essa vuol proporre un ritratto realistico e non convenzionale. Il volume - si legge nella Prefazione - "non fa di Atene un simbolo astratto, né sottolinea il suo ruolo di patria di molti dei grandi valori moderni. Piuttosto presenta Atene come una società complessa, molteplice e stratificata". Insomma, i tredici saggi

accolti nel testo non ci offrono l'immagine di un luogo paradisiaco, dove ci si nutra quotidianamente ed esclusivamente di filosofia e di arte, di scienza e di democrazia, ma ci consegnano piuttosto la rappresentazione di una polis molto attiva sul piano economico, luogo di interessi concreti e mercato assai vivace, sempre pronta "a combattere per terra e per mare, a esercitare una spietata politica di potenza sul piano internazionale, aderendo a logiche imperialistiche, cui era necessario pagare un tributo di sangue impressionante". Il quadro estremamente realistico delineato dai diversi autori prende in considerazione le più svariate dimensioni della vita dell'Atene classica: l'organizzazione politica e militare, l'assetto eco-

nomico, il ruolo assegnato alle donne, agli stranieri e agli schiavi, la sistemazione topografica e, *last but not least*, la presenza dei filosofi e il ruolo che essi vi svolsero. Il libro mette in grado il lettore di farsi un'idea chiara di "che cosa potesse significare, semplicemente, vivere nell'Atene classica". E' assai probabile che quest'idea non combaci con quella visione ideale secondo cui la capitale dell'Ellade sarebbe stata una sorta di luogo magico, privo di difetti e di criticità. Che Atene in realtà non fosse così lo sperimentò tragicamente lo stesso Socrate, che pagò con la vita il tentativo di cambiarla. Tuttavia non bisogna dimenticare che egli preferì morire piuttosto che abbandonare la patria. (Maurizio Schoepflin)

Marco Bettalli e Maurizio Giangiulio (a cura)  
**Atene, vivere in una città antica**

Carocci, 344 pp., 35 euro



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato